

Le intensità diverse del mio segno si erano aggrovigliate nell'accecante oscurità dei neri che illuminavano forme depositate in ancestrali ingorghi che non si dispiegavano neanche nella mente. Il mio occhio era accecato in questi ingorghi. Ma nella ricerca di un'origine nel segno, senza svelarlo del tutto nel suo aggrovigliarlo, vi sono i tentativi di rivelarlo e celarlo al tempo stesso nella ricerca del volume. La linea si muove nel segno attraverso la traduzione del pensiero e i movimenti della mano sono inscindibili entrando nell'immagine. Nel volume vi è la ricerca di potermi muovere dentro. La linea è il filo della parola nella scrittura, rappresenta gli interstizi umorali di mappe cosmiche dove l'infinitamente piccolo è anche lo sconfinato universo. Vi è un perturbante desiderio di essere dentro a quel bianco dove si stagliano le linee. Il bianco è la luminosità del sole della luce naturale: non s'individuano fonti da cui essa scaturisce e non s'individua un'origine ma il suo esserci sopra ogni cosa; e quindi l'inevitabilità che in sé racchiude l'esistenza del Sole. Vi è una semplicità del vero, non per raggiungere una pittura realistica ma per far apparire contemporaneamente veri "l'infinitamente lontano e l'infinitamente vicino" attraverso il segno che risalta sulla luce solare. Quello che accomuna i due diversi momenti pittorici, è la necessità della contemplazione in un tempo sospeso: fra un attimo quello che vedi non ci sarà più o non sarà più lo stesso perché sarà cambiata l'incidenza della luce e sarà mutato, nell'inarrestabile flusso del tempo, lo sguardo del pittore. Poi si dispiega la forza della linea nelle forme che spingono sulle pareti delle carte, le respinge, le incurva e inanella movimenti che chiedono spazio. Uno spazio che ondeggia tra la staticità bidimensionale del foglio e il rumore dell'onda che disegna la distesa in cui può avanzare. Allora la mano si sposta nel segno e cerca il volume della linea nell'aria, e il segno diventa filo metallico che si muove nella memoria dei gesti, lì concede altra vita e i gesti avvenuti nel passato sono l'immagine del filo annodato, avvolto, aggrovigliato nella morbida e fitta forma duttile che rilascia sul piano che l'accoglie l'ombra di luci naturali, come un eco di linee di volumi. L'incidenza della luce di una giornata modifica l'intra-vedere che compie l'occhio, dalla mano ai morbidi e fitti volumi creati.

Paola Ricci© Gennaio 2005